

Vangelo
e società

Catechista, «ministero laicale»

Il Papa lo ha istituito col Motu proprio *Antiquum ministerium*: forma di vita secolare, senza clericalismi «Presenza urgente di fronte all'imporsi di una cultura globalizzata». La necessità di incontrare i giovani

IL FATTO

Alla base della scelta di Francesco anche il riconoscimento della presenza di laici e laiche «che, in forza del proprio Battesimo si sentono chiamati a collaborare nel servizio della catechesi»

Lo Bascio (Cor): «Noi, chiamati a servire»

«Per i catechisti del Centro oratorio romani (Cor) è un dono grande vedere la Chiesa riconoscere come ministero l'essere catechista, perché da sempre professano come la scelta di servire i bambini nell'oratorio non sia circoscrivibile alle ore spese in parrocchia», così il presidente del Centro oratori romani (Cor), David Lo Bascio, condivide i sentimenti dell'associazione laicale romana di catechisti. «Siamo felici di accogliere *Antiquum ministerium* - prosegue - e con sorpresa leggere il Papa parlare di "vocazione catechistica", mettendo in luce come all'origine di questo ministero non possa che esserci il disegno di Dio e non la scelta personale. C'è un pericolo dietro ogni ministero: quello, per chi lo riceve, di sentirsi migliore...».

Tradotto anche in Lis lingua italiana dei segni

Tra le novità che accompagnano il Motu proprio anche la sua immediata diffusione in Lis (la lingua Italiana dei segni). Una novità sottolineata dall'arcivescovo Rino Fisichella durante la conferenza stampa di presentazione del documento. Nel suo intervento il presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione ha ringraziato la Cei di questo servizio, che per la prima volta si accompagna a un documento del Pontefice, sottolineando al contempo che le traduzioni diffuse nei giorni scorsi in America Latina non corrispondono al testo ufficiale definitivo.

 STEFANIA FALASCA
Roma

Un ministero ad hoc, quanto mai indispensabile. Antico come la Chiesa e fondamentale esercizio della sua missione evangelizzatrice, il ministero del catechista che affonda le sue radici nel Vangelo è oggi più essenziale e urgente che mai. Ed è proprio da questa urgenza per l'evangelizzazione nel mondo contemporaneo in una cultura globalizzata che muove la Lettera apostolica, in forma di Motu proprio *Antiquum ministerium*, con la quale papa Francesco ha voluto finalmente istituire il ministero del catechista. «Da svolgersi in forma secolare e senza cadere nella clericalizzazione» comanda, perché, come spiega, «è necessario riconoscere la presenza di laici e laiche che in forza del loro Battesimo si sentono chiamati a collaborare nel servizio della catechesi, senza nulla togliere alla missione del vescovo di essere il primo catechista nella sua diocesi insieme al presbitero che con lui condivide la stessa cura pastorale, e alla responsabilità peculiare dei genitori riguardo la formazione cristiana dei loro figli».

È «lo sguardo alla vita delle prime comunità cristiane che si sono impegnate nella diffusione e sviluppo del Vangelo» a sollecitare «anche oggi la Chiesa a comprendere quali possano essere le nuove espressioni con cui continuare a rimanere fedeli alla Parola del Signore per far giungere il suo Vangelo a ogni creatura» scrive papa Francesco. «Fin dai suoi inizi - infatti - la comunità cristiana ha sperimentato una diffusa forma di ministerialità che si è resa concreta nel servizio di uomini e donne i quali, obbedienti all'azione dello Spirito Santo, hanno dedicato la loro vita per l'edificazione della Chiesa. I carismi che lo Spirito non ha mai cessato di effondere sui battezzati, trovarono in alcuni momenti una forma visibile e tangibile di servizio diretto alla comunità cristiana nelle sue molteplici espressioni, tanto da essere riconosciuto come una diaconia indispensabile per la comunità».

L'intera storia dell'evangelizzazione di due millenni mostra, del resto, con grande evidenza «quanto sia stata efficace la missione dei catechisti». Papa Francesco ha quindi sottolineato come non si possa «dimenticare, l'innumerabile moltitudine di laici e laiche che hanno preso parte direttamente alla diffusione del Vangelo attraverso l'insegnamento catechistico». Come la lunga schiera di beati, santi e martiri catechisti che ha segnato la missione della Chiesa meriti «di essere conosciuti perché costituiscono una feconda sorgente non solo per la catechesi, ma per l'intera storia della spiritualità cristiana». E come anche oggi «tanti catechisti

capaci e tenaci sono a capo di comunità in diverse regioni e svolgono una missione insostituibile nella trasmissione e nell'approfondimento della fede».

Il Papa che è cresciuto con il Concilio e ha coltivato i semi dei ministeri proposti dal Concilio, sottolinea come proprio a partire dal Concilio ecumenico Vaticano II la Chiesa abbia sentito con rinnovata coscienza l'importanza dell'impegno del laicato nell'opera di evangelizzazione. «I Padri conciliari - scrive Francesco - hanno ribadito più volte quanto sia necessario per la "plantatio Ecclesiae" e lo sviluppo della comunità cristiana il coinvolgimento diretto dei fedeli laici nelle varie forme in cui può esprimersi il loro carisma... Nel nostro tempo poi, in cui il clero è insufficiente per l'evangelizzazione di tante moltitudini e per l'esercizio del ministero pastorale, il compito del catechista è della massima importanza».

Oggi per il Papa la presenza del catechista «si rende ancora più urgente per la rinnovata consapevolezza dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, e per l'imporsi di una cultura globalizzata, che richiede un incontro autentico con le giovani generazioni, senza dimenticare l'esigenza di metodologie e strumenti creativi che rendano l'annuncio del Vangelo coerente con la trasformazione missionaria che la Chiesa ha intrapreso».

Le condizioni indispensabili perché la Chiesa possa svolgere la sua missione nel mondo sono due: «Fedeltà al passato e responsabilità per il presente». Il Papa cita la costituzione conciliare *Lumen gentium* per illustrare la responsabilità e la «funzione peculiare svolta dal catechista». E da qui il suo identikit che «è, nello stesso tempo, testimone della fede, maestro e mistago, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa». «Un'identità vocazionale che solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità può svilupparsi con coerenza e responsabilità» afferma il documento. È pertanto bene che a questo ministero siano chiamati «uomini e donne di profonda fede e maturità umana, che abbiano un'attiva partecipazione alla vita della comunità cristiana, che siano capaci di accoglienza, generosità e vita di comunione fraterna, che ricevano la dovuta formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica per essere comunicatori attenti della verità della fede, e che abbiano già maturato una previa esperienza di catechesi». Il ministero è riconosciuto come «servizio stabile reso alla Chiesa locale» che richiede «il dovuto discernimento da parte del vescovo» e viene istituito con un apposito Rito che a breve sarà pubblicato dalla Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti.



A sinistra papa Francesco. Qui a fianco un incontro di catechismo destinato ai bambini che partecipano da casa per le precauzioni legate alla pandemia

/ Siciliani

L'IDENTIKIT

Testimone di fede, maestro: ecco come dev'essere

Il Motu proprio "Antiquum ministerium" affida alle Chiese locali, alle Conferenze episcopali, il compito di stabilire i requisiti, dall'età agli studi, necessari per accedere al ministero. Già adesso però è possibile tracciare, a grandi linee, l'identikit del catechista, cui viene chiesta innanzitutto un'adeguata formazione personale, spirituale. Una base da cui dipende la capacità di assolvere i compiti che gli verranno affidati in seno alla comunità. A questo proposito, le prime caratteristiche che deve assolvere, è stato detto in sede di presentazione del testo, sono un rapporto personale con il Signore e la «dimensione vocazionale», concetto che si traduce anche in disponibilità a «servire la Chiesa dove il vescovo lo ritenga più qualificante». Tanto più che in alcune regioni, dove la presenza dei sacerdoti è ridotta, la figura del catechista è quella di chi presiede la comunità e la mantiene nella fede. «Il catechista - scrive il Papa - è nello stesso tempo testimone della fede, maestro, mistago», cioè capace di sostenere e aiutare l'approfondimento della vita di fede dopo l'iniziazione cristiana, «accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa». Un'identità, sottolinea ancora il documento, che «solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità può svilupparsi con coerenza e responsabilità». Come poi questi dati comuni potranno adattarsi alle singole situazioni locali dipenderà dall'iter di formazione deciso dalle Chiese. (Red. Cath):

L'INTERVISTA

«Un ruolo più forte nella comunità»

Don Roselli: dal documento l'invito a considerare la catechesi in modo rinnovato

FEDERICA BELLO

«Il Motu proprio accende i riflettori sull'importanza dei catechisti nella missione di evangelizzare la cultura e inculcare il Vangelo nel nostro contesto contemporaneo». Don Michele Roselli, direttore dell'Ufficio Catechistico dell'arcidiocesi di Torino commenta così *Antiquum ministerium*, la Lettera apostolica che conferisce una missione istituzionale al catechista.

«L'istituzione del ministero del catechista - sottolinea - è significativa, dice che la responsabilità di servire la missione della Chiesa non è compito solo dei presbiteri. Per noi, in Italia, può diventare un richiamo a non cristallizzare la figura del catechista in un ruolo finalizzato all'iniziazione cristiana di bambini e ragazzi, ma riprendendo quanto accade ad esempio in altri contesti extraeuropei, a riconoscere nel catechista un compito di responsabilità nella comunità, un ruolo di testimone a servizio dell'edificazione della Chiesa e della trasmissione del Vangelo. Dunque può aiutarci a al-

largare l'idea di catechista, a rivedere il nostro immaginario».

In una diocesi come Torino si contano migliaia di catechisti come si interfacciano con chi riceverà il ministero? Certamente per capire i cambiamenti che si genereranno bisognerà attendere

che la Congregazione per il culto divino e la Disciplina dei sacramenti pubblici il Rito di Istituzione del ministero e, soprattutto, vedere il modo in cui il Motu proprio verrà recepito e fatto proprio dalle Conferenze episcopali che lo medieranno tenendo conto dei diversi contesti ecclesiali. Immagino che chi fino ad oggi ha fatto il catechista, continuerà nel suo servizio e, tra loro, chi sarà istituito ministro assumerà anche quelle caratteristiche che sono proprie della ministerialità, indicate nel testo: l'obbe-

dienza al vescovo, una formazione che dovrà essere pensata e organizzata con un processo che comunque non sarà immediato. Certamente, a questo rapporto del catechista istituito con gli altri catechisti, bisognerà dedicare attenzione per evitare che sia isolato



Don Michele Roselli

Il direttore dell'Ufficio catechistico diocesano di Torino: questo testo ci dice che la responsabilità di servire la missione della Chiesa non è compito solo dei presbiteri. È un invito a ridare vigore alla radice battesimale del servizio del catechista che deve avere un forte valore spirituale

dal resto della comunità, quasi come delegato speciale della catechesi, e dall'altra avendo cura che sia manifesto il legame con le altre ministerialità della comunità ecclesiale.

E guardando alle comunità?

Come accennavo prima con questo richiamo alla ministerialità della catechesi le comunità, le parrocchie sono aiutate a considerare la catechesi in un senso più ampio, non solo quella che si attua nei confronti dei ragazzi, ma come azione che riguarda anche altri ambiti dell'agire pastorale: dalla preparazione al matrimonio, alla formazione nell'ambito della dottrina sociale della Chiesa, per fare solo alcuni esempi. Come viene evidenziato nello stesso testo c'è anche un richiamo importante per le nostre comunità a guardarsi dal rischio della clericalizzazione e quindi a evitare l'errore di considerare questo passaggio alla ministerialità del catechista una sorta di supplenza alla carenza di sacerdoti: è al contrario un ridare vigore alla radice batte-

sime di questo servizio, con un forte valore spirituale, che andrà ripreso nella formazione. Concretamente, potrebbe diventare l'occasione per «ripensare» il ruolo e la figura del catechista a servizio della Chiesa, ma anche nella Chiesa, come animatore dell'indole missionaria di tutti battezzati e della ministerialità della intera comunità ecclesiale. Non è un delegato, ma un ministro a servizio dell'agire di Dio nella storia degli uomini, come raddomante delle sorgenti che lo Spirito fa sgorgare nel cuore di ciascuno» (C. Theobald).

Si legge nel documento che il catechista è nello stesso tempo testimone della fede, maestro e mistago, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa...

Anche questa molteplicità di definizioni per descriverla diventa un portare l'attenzione su un ministero a servizio della fede, che è riconoscimento e accoglienza del dono di Dio. Richiede l'arte sapiente di accompagnare nei primi passi dell'annuncio, lungo gli snodi della vita, fino alla mistagogia, cioè all'approfondimento dei doni di Dio. Un'arte paziente e umile che parla lingue diverse, perché ciascuno possa sentire la Buona Notizia. Un ministero che è testimonianza, cioè fatto di vita che parla alla vita, che mostra che credere è possibile ed è bello!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vangelo
e società

Un servizio che non si improvvisa

*Fisichella: saranno le Conferenze episcopali a individuare i requisiti per accedere al compito di catechista
Trasmettere la fede oltre alla conoscenza dei contenuti richiede il prioritario incontro personale col Signore*



STEFANIA FALASCA
Roma

«È indiscusso che la Lettera Apostolica *Antiquum ministerium* segna un passo nuovo e una grande novità con la quale si evince facilmente come papa Francesco porti a compimento un desiderio di Paolo VI espresso nel 1975 nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*. Così l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, ha commentato il Motu proprio di France-

sco durante la conferenza stampa di presentazione in Sala stampa vaticana del documento con cui il Papa ha istituito il ministero del catechista. «Sono dovuti passare quasi 50 anni - ha affermato l'arcivescovo - perché la Chiesa arrivasse a riconoscere che il servizio reso da tanti uomini e donne con il loro impegno catechistico costituisce realmente un ministero peculiare per la crescita della comunità cristiana». Se papa Francesco istituisce per la Chiesa del terzo millennio un nuovo ministero, che da sempre, comunque, ha accompagnato il cammino dell'evangelizzazione per la

Chiesa di tutti i tempi e tutte le lungitudini, per Fisichella istituire questo ministero equivale a stabilire che la persona investita di quel carisma realizza un autentico servizio ecclesiale alla comunità: «Il ministero è fortemente associato alle prime comunità che fin dagli inizi della loro esistenza hanno sperimentato la presenza di uomini e donne dediti a svolgere alcuni servizi particolari». Ma ha pure affermato con chiarezza: «Non ci si improvvisa catechisti, perché l'impegno di trasmettere la fede, oltre alla conoscenza dei contenuti, richiede il prioritario incontro per-

sonale con il Signore. Chi svolge il ministero di catechista sa che parla a nome della Chiesa e trasmette la fede della Chiesa». Questa responsabilità pertanto per il presule «non è delegabile, ma investe ognuno in prima persona e dovrà essere vissuto in maniera "secolare" senza cadere in forme di clericalismo che appannano la vera identità del ministero». Rispondendo alle domande dei giornalisti Fisichella ha detto inoltre che «è ovvio che non tutti coloro che oggi sono catechisti e catechiste potranno accedere al ministero di catechista». «Questo ministero - ha specificato - è riservato a quanti corrispondano ad alcuni requisiti che il Motu proprio elenca. Primo fra tutti, quello della dimensione vocazionale a servire la Chiesa dove il vescovo lo ritiene più qualificante». «Il ministero non viene dato per una gratifica personale - ha sottolineato ancora Fisichella - ma per il servizio che si intende prestare alla Chiesa locale e a servizio di dove il vescovo ritiene necessaria la presenza del catechista». Una volta istituito da parte del Papa il ministero laicale, «spetta ora alle Conferenze episcopali fare propria questa indicazione trovando le forme più coerenti perché si possa espletare. A seconda delle proprie tradizioni locali - ha continuato Fisichella - pertanto, le Conferenze episcopali dovranno individuare i requisiti quali l'età e gli studi necessari, le condizioni e le modalità di attuazione per poter accedere al ministero; mentre alla Congregazione per il Culto Divino è demandato il compito di pubblicare in breve tempo il Rito liturgico per l'istituzione del ministero».

Monsignor Franz-Peter Tebartz-van Elst, Delegato per la catechesi del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, ha illustrato ai giornalisti tre punti che definiscono i contorni essenziali del servizio del catechista nel senso del nuovo Motu proprio. Il primo fa riferimento al pericolo che la definizione del profilo del ministero porti ad una nuova forma di clericalizzazione e quindi «si oppone ad una clericalizzazione dei laici e ad una laicizzazione del clero». Il secondo è che il catechista risponda alla sua vocazione nella Chiesa in modo particolare con la proclamazione degli insegnamenti del Vangelo, pertanto esige una comunicazione costante con Dio e con i fedeli. Il terzo è che il ministero del catechista sia un servizio acquisito con specifica e solida formazione che mostri la crescente importanza di un servizio laicale e qualificato per l'edificazione del Corpo di Cristo.

IL SEGRETARIO GENERALE DELLA CEI

Russo: un'occasione per vivere in pienezza la «ministerialità»

Il Motu proprio *Antiquum ministerium* rappresenta per la Chiesa che è in Italia un invito a proseguire nella riflessione già avviata con la Lettera apostolica *Spiritus Domini* sulla modifica del can. 230 § 1 del Codice di Diritto Canonico circa l'accesso delle persone di sesso femminile al ministero istituito del lettorato e dell'accollato. «L'attenzione riservata da papa Francesco alla figura del catechista ha accompagnato, sin dall'inizio, il suo pontificato. Questo Motu proprio ribadisce e sostiene la riflessione su una prospettiva ben precisa di Chiesa che vive in pienezza la ministerialità come un dono», afferma il vescovo Stefano Russo, segretario generale della Cei, commentando la pubblicazione della Lettera apostolica che istituisce il ministero di catechista. Si tratta di un documento che valorizza e mette in luce l'azione catechistica delle comunità, che si

svolge nel particolare contesto delle Chiese del nostro Paese. «Un contesto che nonostante le ferite provocate dalla pandemia - osserva monsignor Russo - può e deve rigenerarsi per riconnettere il tessuto comunitario alla luce dell'esperienza della fede». È quanto aveva sottolineato, tra l'altro, il Papa il 30 gennaio scorso, nel discorso rivolto ai partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio catechistico Nazionale: «Questo è il tempo per essere artigiani di comunità aperte che sanno valorizzare i talenti di ciascuno. È il tempo di comunità missionarie, libere e disinteressate, che non cercano rilevanza e tornamenti, ma percorrono i sentieri della gente del nostro tempo, chinandosi su chi è al margine. È il tempo di comunità che guardino negli occhi i giovani delusi, che accolgano i forestieri e diano speranza agli sfiduciati. È il tempo di comunità che dialoghino senza paura con chi ha idee diverse. È il tempo di comunità che, come il Buon Samaritano, sappiano farsi prossime a chi è ferito dalla vita, per fargliene le piaghe con compassione». Con questo Motu proprio, conclude monsignor Russo, «il Papa rilancia l'impegno per ogni comunità: il catechista risponde a una chiamata e lo fa per sempre. In un tempo fluido è importante avere coscienza che quel "sempre" è un orizzonte di senso per una Chiesa ministeriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELL'ANTICO BORGO ARTE E FEDE SI FONDONO IN UN PERCORSO CHE COMMUOVE E SPINGE ALLA CONVERSIONE

La Sacra Scrittura si legge sui muri

A Cercivento, in Carnia, le facciate delle case raccontano le grandi scene bibliche

FRANCESCO DAL MAS
Cercivento (Udine)

Nella pandemia tante parrocchie si sono affidate all'arte per la catechesi, coinvolgendo on line perfino i bambini. Tante diocesi, dal patriarcato di Venezia a Vicenza, promuovono corsi sia per catechisti, ma anche per i ragazzi. C'è in Carnia, sulle ultime montagne del Friuli al confine con l'Austria, un piccolo borgo, Cercivento, che è «Una Bibbia a cielo aperto», ossia una catechesi che per testo ha i muri, le facciate delle case antiche. «Gruppi di bambini, di ragazzi, di giovani vengono accompagnati da ogni parte del Nordest (e non solo) per scoprire la bellezza della Sacra Scrittura "dal vivo", come osiamo dire noi - spiega il parroco don Harry Della Pietra -. E il percorso davvero interessa, perfino commuove e, come si è verificato con alcune persone lontane dalla fede, porta sulla soglia del ripensamento e della conversione».

Dieci i grandi mosaici collocati qui nel 2012, accompagnati ciascuno da frasi tratte dalle Sacre Scritture: la Creazione, il Sacrificio di Isacco, l'Esodo, il Dono della Legge, la Profezia di Natan, l'Annunciazione, la Passione, la Resurrezione, la Pentecoste, fino alla Gerusalemme celeste. E dopo questo primo ciclo, si sono aggiunti negli anni altri affreschi, mosaici e fotoceramiche. Cercivento si colora così delle opere della «Via di Maria», il «Giudizio Universale», la «Trasfigurazione», la «Via della Misericordia». Le opere sono dei maestri il gesuita Marko Ivan Rupnik e Paolo Orlando. Durante il lockdown la catechesi è stata offerta mettendo a disposizione questa bellezza online. Ma con la riapertura, la catechesi ritorna in presenza. A cominciare da quella dei bambini di Cercivento e di altri paesi della Carnia che qui vengono portati ad apprendere e riflettere. Ogni opera d'arte è accompagnata da relativi versetti biblici in lingua friulana e italiana. «Le sante immagini si fanno silenziosa parola - ricorda Paolo Orlando, autore dei bozzetti -. E non soltanto la Bibbia viene proclamata. Ma nel contatto fisi-

co con l'immagine del Signore, della beata Vergine Maria, degli Apostoli, dei Profeti e di tutti i santi, viene comunicata la vita divina. All'aperto, sulle strade». «Siamo convinti che l'iconografia biblica, specialmente quando è espressione di artisti che hanno accolto la Parola, rappresenti ancora oggi un'efficace *Bibbia pauperum* e ci riveli alcuni tratti della Bellezza Increata» insiste Orlando. Cercivento fa parte della Collaborazione pastorale che comprende anche Sutrio, Treppo-Ligosullo, Paluzza. Durante la pandemia i bambini e ragazzi del catechismo sono stati impegnati, quando dovevano restare chiusi in casa, in un gioco interattivo con tan-

to di punteggio. Rifare il letto: 3 punti; aiutare nelle pulizie di casa 20; partecipare alla Messa 100 punti; recitare un Rosario intero 70 punti. Per premio l'incontro con uno scienziato, Mauro Ferrarri. Ogni settimana, oltre agli impegni quotidiani, è stata affidata ai ragazzi una «missione» generale, ad esempio l'ideazione di un gioco per coinvolgere tutta la famiglia e che potesse anche essere condiviso con altri amici, a emergenza passata. Oppure la realizzazione di video per raccontare delle fiabe, da condividere poi con i bambini dell'asilo. Il tutto, magari, ispirandosi alla «Bibbia a cielo aperto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una santa immagine

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IGLESIAS E ORISTANO

I parroci: «Sui social siamo riusciti a coinvolgere i ragazzi»

MARIO GIRAU
Cagliari

Meno male che WhatsApp c'è, dice don Giorgio Fois, parroco della chiesa di San Pio X, a Iglesias. Meno male che YouTube c'è, gli fa eco don Enrico Perlato, responsabile di due piccole comunità dell'Oristanese, San Giovanni Battista (Nurachi 1800 abitanti) e San Martino vescovo (Riola sardo 2000). Grazie ai social hanno salvato fanciulli e ragazzi dall'isolamento da lockdown e dato continuità alla catechesi, alla preparazione ai sacramenti e trasformato le famiglie in piccole Chiese. Due le formule vincenti: tecnologia più inventiva dei catechisti nel centro minerario; tecnologia e un naso rosso da clown nelle parrocchie del Sinis. Pagina Facebook per condividere ogni giorno la celebrazione della Messa e ricorso a 15 chat - una per catechista - per tenere i contatti con 200 bambini e ragazzi: fondamenti della catechesi straordinaria sollecitata dal parroco. «Contenuti identici a quelli che si

fanno in presenza - dice don Giorgio Fois - a cominciare da Vangelo domenicale, racconto con i tempi liturgici, esercitazioni e disegno a casa». I catechisti preparano le lezioni, con un videoclip entrano nelle case dei ragazzi e portano sullo smartphone un catechismo esperienziale che coinvolge genitori e figli. Ogni appuntamento è bidirezionale: i formatori lanciano la lezione sulla chat, i bambini rispondono con un video-messaggio di restituzione.

«Qualche catechista - aggiunge il parroco di San Pio X - è ricorso anche a piattaforme più sofisticate, con la diretta video». «In ogni casa - aggiunge don Fois - è stato allestito "l'angolo della preghiera", un luogo riconoscibile dove potersi raccogliere»

Un video di 5 minuti che attraverso Facebook è entrato in tutte le case per una buona notte stile don Bosco. «Una parola di speranza - dice don Enrico Perlato, 46 anni, sette di sacerdozio - per affrontare il lockdown, con una riflessione finale e preghiera conclusiva di bambini e genitori». Dal passato

palme, anche la lavanda dei piedi, vietata in chiesa, a casa i genitori hanno lavato i piedi ai figli o i bambini ai genitori». Risultati pastorali? «La parrocchia non ha avuto tempi morti, i percorsi formativi sono continuati, l'incontro con Prima Comunione e Cresima raggiunto senza rinvii a tempi migliori, e la nostra parrocchia non ha conosciuto fughe giovanili senza ritorno».

«Il don dal naso rosso» ha tenuto per quasi due mesi compagnia a 1.600 famiglie delle sue parrocchie di Nurachi e Riola, piccoli centri agricoli sul golfo di Oristano. «Mi sono accorto che le famiglie aspettavano questa originale catechesi», aggiunge don Perlato. Una finestra di speranza, qualche giorno con oltre 6.000 visualizzazioni, in un mondo chiuso dal lockdown.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMA

Essenziale il riferimento alla vita comunitaria
«Il ministero non viene dato per una gratifica personale ma per il compito che gli chiede di svolgere la Chiesa locale» e là dove il vescovo ritiene necessaria la sua presenza

La differenza tra ministeri istituiti e ordinati

Il Motu proprio *Antiquum ministerium* che istituisce il ministero laicale del catechista, si ricollega, per così dire, alla recente modifica del numero 230 § 1 del Codice di Diritto Canonico che adesso rende possibile l'accesso delle donne ai ministeri istituiti del lettorato e dell'accollato. Decisioni che vanno nel senso di una valorizzazione del ruolo dei laici nella vita della Chiesa. Centrale in questo senso il riferimento al Concilio. Non a caso il nuovo Motu proprio fa riferimento al decreto del Vaticano II «Ad gentes» là dove definisce «degna di lode quella schiera, tanto benemerita dell'opera missionaria tra i pagani, che è costituita dai catechisti, sia uomini che donne». Mentre la costituzione conciliare «Lumen gentium» sottolinea: «Ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimone e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa». E ancora: «I laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore». Come detto, quello del catechista è un ministero istituito, come l'accollato e il lettorato, cioè affidato con atto liturgico del vescovo, dopo un adeguato cammino, «a una persona che ha ricevuto il Battesimo e la Confermazione e in cui siano riconosciuti specifici carismi». Si tratta di altro rispetto ai ministeri «ordinati», che hanno invece origine in uno specifico Sacramento: l'Ordine sacro. Cioè i ministeri ordinati del vescovo, del presbitero, del diacono. (Red.Cath.)